



8.
Letterat. italiana
Componim. per musica
Caps. III. 76. 85.

CAMMILLA
O SIA
IL SOTTERRANEO

DRAMMA

SERIO-GIOCO SO PER MUSICA

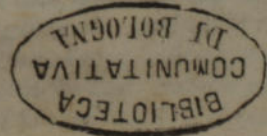
DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DELLA SOCIETA' PROPRIETARIA

DI PISA

LA PRIMAVERA DEL 1809.



Dalla Stamperia Pieraccini

con approvazione.

ARGOMENTO:

Il Duca Uberto Napolitano sposò segretamente una Giovine per nome Cammilla di onesti, ma non nobili natali. Nel passare alla capitale da una villa del marito, la saggia, non men che bella donna, fu assalita dai ladri. Il Conte di Loredano nipote del Duca, che intraprendeva un viaggio per l'Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e snudata la spada liberò l'infelice, ch'era già stata abbandonata da tutt' i suoi. Loredano ignorava le nozze dello zio, e nel vedere Cammilla se ne invaghì, ed approfittando dell'alienazione dei sensi, in cui lo spavento l'aveva posta, cambiato pensiero, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua villa fuori strada, dove tutto fece per piegarla alla sua passione. Cammilla non solo resistè all'amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne, che la rimandasse a Napoli al marito, il cui nome, s'ella avesse voluto palesarlo, avrebbe fatto impallidir Loredano, reo d'aver intentato all'onore dello zio. Cammilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano che nel dar conto al marito del suo ratto non avrebbe mai nominato il rapitore. Le smanie del Duca in volerlo sapere, e la costanza di Cammilla in non volerlo palesare produssero i barbari trattamenti, a' quali fu esposta Cammilla per varj anni, durante i quali Loredano, cagione di tutto, viaggiava felicemente per l'Europa ignaro di così dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine egli stesso, allorchè di

4
ritorno dal suo viaggio capitò per azzardo in un castello, che il Duca aveva acquistato segretamente dopo la partenza del nipote per tenervi rinchiusa l'innocente Cammilla. La liberazione di lei forma l'azione di questo Dramma imitato dal notissimo Mr. de Marsolier, e comincia dall'arrivare che fa Loredano al detto castello: tratto venendo il tutto da un fatto che si pretende vero.

A T T O R I

IL DUCA UBERTO Sig. Ranieri Remorini:
CAMMILLA sua moglie Sig. Marianna Borroni
all'attuale servizio di S. A. I. e R. la Principessa di Lucca e Piombino, Gran-Duchessa di Toscana.

ADOLFO loro figlio Sig. Teresa Zacchielli.
IL CONTE LOREDANO Sig. Giuseppe Giovannelli.

COLA servitore del Conte Sig. Luigi Bonfanti.
GENNARO specie di Giardiniere nel castello al servizio del Duca Sig. Natale Veglia.

GHITTA Contadina promessa sposa a Gennaro Sig. Clementina Veglia.

CIENZO servitore del Duca Sig. Dom. Saini.
UN UFFIZIALE Sig. N. N.

(di Contadini.
CORO (di Soldati.
(di Servi.

La Musica è del Sig. Ferdinando Per celebre Maestro, Compositore ed Accademico nel Collegio Filarmonicodi Venezia.

Il Vestiario sarà di proprietà della Sartoria di Pisa.

ATTO PRIMO

SCENA I.

5
Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci. Orribile temporale, che all'alzarsi del sipario continua ancora; ma va scemando. Sono otto ore di sera.

Loredano, e Cola.

(Oh che tempo indiavolato!
Lor. (Che fracasso, che ruina!

Col. a 2 (Par che tutto conquassato
(S'abbia il mondo a subissar.

Col. Ma, signor, signor padrone,
Qui per certo avrem de' guai.
Questo è un luogo brutto assai.
E c'è molto da pensar.

Lor. Eh! vergognati, poltrone,
Impastato di paura,
Pur la mia disinvoltura
Ti dovria capacitar.

Col. Mi sovengono le belle
Vostre . . . nostre scappatelle;
E ho timore, che sia giunto
Il fatal terribil punto,
Il gran punto di scontar . . .

Lor. Su via, scaccia un vil timore,
Imbecille! fatti cuore,

E ringrazia il fato amico,
Che qui contro al ciel nemico
Un asil ci fe' trovar.

(Animarmi egli vorria;

Col. (Ma non faccio che tremar.)

Lor.^a 2 (Palpitar forse dovria;

(Ma non posso palpitar.)

Lor. Coraggio, Cola, via. *Col.* Eh sì, coraggio!

Io non ne posso più. Sia maledetto

L'inventor de' viaggi; se si fosse

Rotto a tempo colui l'osso del collo,

Or non saremmo qui. *Lor.* Che dici? al mondo

Non v'è del viaggiar piacer più bello.

Col. Bel piacer prelibato!

Il piacer, che dà il boja all'appiccato.

Lor. Divertirsi, instruirsi. . . . *passeggiando*

Col. Straziarsi, rovinarsi. . . . *Lor.* Coltivarsi.

Col. Ammazzarsi. *Lor.* Veder nuovi paesi.

Col. E non esservi intesi.

Lor. F poi . . . , *Col.* E poi la notte

Aver per grazia un letto duro, duro,

Con pulci, che ti trovano all'oscuro.

Lor. Ah, ah! tu mi fai ridere.

Col. E voi mi fate piangere, Eccellenza,

Lor. Via; vieni qua, consolati. Vo' darti

Una buona notizia.

Col. Quest'oggi non la credo:

È un dì da funerali, a quel che vedo.

Lor. Ma senti: ho rinunciato

Al viaggio di Grecia, e di Levante,

Qui siamo nell'Abruzzo;

Per Foggia ce n' andiamo,

E doman l'altro a Napoli torniamo.

Col. E sarà ver? *Lor.* Verissimo. *Col.* Eccellenza,

Dopo sett'anni a Napoli? *Lor.* L'ho detto.

Col. Ah! siate benedetto,

Lodato, imbalsamato;

Il vostro Cola è alfin resuscitato.

Napoli bella, e cara

Se a rivederti torno,

Cosa farò quel giorno,

Nò, nè men io lo sò.

Giunto al largo del Castello,

Gli vo' dir: buon dì mio bello,

A Miseno, e a Mergellina,

Una tenera occhiatina,

E al Gigante di palazzo

Un abbraccio voglio dar.

Oh che gusto, che schiamazzo

Quei di Napoli han da far!

Già m'incontro in questo, e in quello;

Già mi vengono a bacciar.

Ben venuto signor Cola,

Grazie, grazie. Come stà?

Bene, bene. Mi consola;

Ma è un pò magro in verità,

Il viaggio, sì signore,

Il viaggio così fa.

Ha veduto, mi diranno,

Molte cose? Molte cose.

E così? così le cose. . . .

Oh son molte! Suntuose?

Suntuose, signor sí.

Ha goduto, mi diranno,

Molti spassi? spassi? sassi.

Non si è dunque divertito?

Divertito? signor sí.

Belle donne? oh belle, belle;

Buone ancor? così, così.

Ma tirando in un cantone

Questo, e quello, gli dirò:

Non ti muovere fratello;

Statti a casa, credi a me.

Godi Napoli, e poi mori;

Più bel luogo in questo mondo, E
Giral pur da cima al fondo,
Nò, di Napoli non v'è.

S C E E N A II.

Gennaro, e detti.

Gen. Scusate, miei signori,
Se vi feci aspettar. Volli vedere,
Se ritornato era il padron: or dunque . . .
Lor. L'asil ci accorderete? *Gen.* E non vi pare?
Siete Napoletani. *Lor.* E cosa voi qui fate?
Gen. Io? all'amore. *Col.* All'amore qui dentro?
Gen. E perchè nò? L'amore
È più semplice qui, qui è più sincero
Nelle città davvero.
L'amore è stravaganza,
E men parte v' ha il core, e più l'usanza.
Per esempio voi vedrete,
Che di sera, e di mattina
Da una certa signorina
Entra questo, e quel Signor.
Se faranno un po' all'amore
Forse è cosa sorprendente?
Bagattelle! non è niente,
E la moda d'oggi.
Tizio spasima per quella,
Lei le dice, oh quanto t'amo;
Te sol chiedo, te sol bramo,
Sei la gioja del mio cor.
Quando parte il poverino,
Per la porta del giardino
Entra Cajo ed altra gente;
Bagattelle! non è niente,
E' la moda d'oggi.

Un vecchietto s'innamora
D'una scaltra giovinetta,
E le dice, o mia diletta,
Per te sono tutto ardor.

Il merlotto poi le mostra
Una borsa piena d'oro.
E soggiunge, o mio tesoro,
Prendi, e godi per mio amor.
Signore si capaci,
La cosa così v'è.

Amanti spasimati,
Adoni disperati,
Vecchietti sgangherati,
Serventi scolorati
Faranno i sconsolati
Gli occhietti appassionati;
Sospiri replicati;
Ma sono tutti inganni
Non vi è la verità.
Signore si capaci,
La cosa così v'è;

Voglio che la vediate
La Ghitta mia, ella ha un visin gentile'
Un soave bocchino . . . *Lor.* Con piacere.
Ma il padron del castello si potrebbe
Frattanto riverire? *Gen.* Non è possibile,
Non riceve nessun: solo una volta
Da che lo servo, appena m'ha parlato,
E un mese dopo ch'era in casa entrato.
Lor. Ma chi è? *Gen.* Lo sapete voi?
Lor. Ma . . . da dove venne? *Gen.* Infino ad ora
Non l'ha detto a nessuno.
Lor. Ma . . . almen come si chiama?
Si chiama . . . in sua presenza
Noi lo sogliam chiamar, vostra Eccellenza;
Ma fra noi nel discorso,
Quando parliam di lui lo chiamiam l'orso;

Col. Signor! signor! (tirando il padrone per
 Lor. Ma in questo (l'abito.

Solitario soggiorno che fa mai?

Gen. Parla fra se, sospira,
 Passeggia, e sopra tutto
 Non può soffrir due cose,
 Domande e curiosi.

Lor. Non v'è modo
 Di conoscerlo dunque?

Gen. Oh no! guai se sapesse,
 Che v'ho lasciati entrar! mi scaccerebbe!

Lor. Ma se un altro ricovero
 Si potesse trovar... Gen. In questo bosco
 V'è pur un'osteria... Lor. Ah! di' più tosto
 Una bettola infame.

Cercai d'entrarvi, e piena
 Era di certi visi,
 Per dirti il ver, visi da tagliar corto.

Gen. Oh! qui ne abbiamo assai.

Cal. Me n'era accorto. *guardando Gen.*

Gen. Il peggio è, che si sentono
 Certi casi, così fra il chiaro, e scuro.

Col. Eh! già me li figuro. *come sopra.*

SCENA III.

Cienzo e detti.

Gen. Il padrone... *vedendo Cien., e correndo-*
(gli incontro)

Cien. E' tornato in questo punto. Gen. E dov'è?

Cien. Nella stanza
 Di ferro, là presso la sala d'armi.

Gen. Che ti disse in vederti?

Cien. Che fai qui?
 Levati. Gen. Tante cose?

Capperi! è ben di buon umor quest'oggi:
 Solo? secondo il solito?...

Cien. Gnor nò;
 Avea seco un ragazzo.

Gen. Un ragazzo?

Cien. Così è: qui lo condusse
 Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, o bella!

a Cola

Col. E cosa v'è di bello? *a Lor. disgustato*

Cien. L'incognito parlò d'un che s'aspetta,
 E Che a Napoli torna. Gen. Chi sarà?

Cien. Vaglielo a domandar, se ti da l'animo.
 Per altro oggi ho osservato,
 Ch'egli è un poco men tristo, e concentrato.

Col. Corpo di satanasso!

Qui ne scappano fuora
 Delle nuove ogni tratto:
 Una banda di ladri.

Un ragazzo che arriva,
 Un uomo mascherato,
 Maladetto il momento,
 Che qui son capitato!

Cien. Orsù: io vado
 Gli ordini ad aspettare;
 Tu qui rimani intanto.

Gen. O qui, o altrove,
 Per me è lo stesso: al suon della campana
 Pronto già son, lo sai.

Cien. E chi son questi due? qui che ne fai?

Gen. Sono... due miei parenti
 Venuti alle mie nozze.

Cien. Oh sì a proposito!
 Oggi tu te la sposi; cospettone!

Io me l'era scordato, questa sera

Oh! quanto abbiame da ridere, sì, sì

Allegri, camerata; date qui.

si fa dar la mano da Cola, e Lor.

Sentite: io volo in fretta

Lo stile, e le pistole

A portar al padron; ma torno tosto.
 Qui vi ritroverò? se mi mancate,
scuotendo Cola fortemente
 Y' ammazzo, possiar bacco! a stiletate. *parte*

S C E N A IV.

Cola, Gennaro, Loredano.

Col. E chi è quel signor così garbato?

Gen. Egli è il primo mio Lacchè.

Col. Con quella bella
 Livrea, e quel bel viso?

Gen. Certo. Saper dovete,
 Che quì di bella gente
 In cerca non si va; ma si procurano
 Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo
 'Terribil s' è trovato,
 L'abito gli s' adatta, ed è fissato.
 Orsù... ma parmi... zitti... *in atto di ascoltare*
 No, m'ingannai; credea
 Il tocco udir della campana.

Col. Appunto:

Cos' è questa campana,
 Di cui parlovvi quel lacchè sì bello?

Gen. Lo volete saper? *Col.* Sì dite, dite:

Gen. Vedete quella torre? or ben sentite. *ac-*
standoli ad una porta, e additando loro la torre

Una campana antica,
 E un campanel là pende:
 Dal suono lor dipende.
 Quanto in Castel si fa.

Lor. Che dici? una campana?

Col. Che dici? un campanello?

Lor. e Col. Dal suono lor?...

Gen. Da quello
 Tutto in Castel dipende;

Tutto in Castel si fa.
 Vuol gente il mio padrone?
 Tira la corda là.
 Din, din, din, din, din, don,
 Vuol presto, e più persone?
 La corda, ed il cordone
 Allor tirando va.
 L' ora perfin del sonno
 Dal campanel si sá.

Lor. (Strano mi par davvero
 (Quanto discopro qua.

Col. (Strano tutt' è davvero,
 a 3 (E da pensar mi dà.

Gen. (Strano sarà, ma è vero:
 (Così da noi si fa.

Gen. Ma finiamla, amici cari,
 Poco alfin mi cal di questo:
 Maritarmi deggio presto,
 Questo solo in cor mi stá.

Lor. Si finiamla, amico caro,
 Poco cale a me di questo,
 Ristorarmi io vorrei presto;
 Che son stanco in veritá.

Col. Si finiamla, amico caro,
 Poco cale a noi di questo,
 Ah! salvarmi vorrei presto;
 Che non so come andera.

Si sentono quattro tocchi della campana.

Col. Ma che ascolto? eh, eh sentite;
 Questi tocchi voi capite?

Gen. Uno, due, tre, e quattro.
 Buona nuova, buona, bella?
 Il padrone a cena va.

Lor. e Col. È per noi?

Gen. si penserá.
 Chi sposa una zittella
 Fra i quindici, e vent'anni,

- Sol pensa , e bada a quella ;
Cercando altro non va .
- Lor.* Questo giorno par funesto .
Nè so come finirà .
- Col.* Ah ! salvarmi io vorrei presto ;
Che non so come andrà .
- Gen.* E din , don , din , don : sentite !
Il padron chiamando va .
- Lor.*) Va suonando ; su , partite ;
Col.) Che con noi la prenderà .
- Gen.* Via , non fate il viso mesto ,
Anche a voi si penserà .
State quieti , non partite ,
Che a momenti io torno qua . *parte .*

S C E N A V.

Loredano , Cola , e poi Ghitta .

- Col.* **C**he ne dite , signor , di tutto questo ?
- Lor.* Un po meno di quel che tu ne pensi .
- Col.* Vi dico , ch' egli è un nido d' assassini .
- Lor.* Molto , a dir vero , v' assomiglia . *Col.* Bravo !
Mi fate un bel coraggio ! e che faremo
Fino a tanto che torna ? *Lor.* Aspetteremo ;
Chiacchiererem ; che dico ? leggeremo .
vedendo libri sulla tavola .
Osserva , qui son libri : leggendo .
Tossico dell' amore . Col. Grazioso .
- Lor.* *Manna de' disperati . Col.* Meglio , meglio .
- Lor.* *Delizie del sepolcro . Col.* Eh si ! ci vogliono .
Preparate ad entrarvi , ve l' ho detto .
Il cielo , il cielo è giusto :
Tarda , ma arriva poi tanti delitti : . .
- Lor.* Delitti ! . . e quali mai ?
- Col.* Che ? Vi par poco ?
Tante donne ingannate ,

- Promesse non serbate ;
Contratti stipulati ,
Giurati , consumati ,
E all' indoman cassati ?
- Lor.* Cola , sett' anni omai
Scorsi già sono , e di Cammilla
Scordarmi ancor non sò , nè la ragione
Troyar di sue minacce . Il crederesti ? . . .
- Col.* Dite , sentiam . *Lor.* Pel capo
M' è fin passato , che colui potesse
Essere il Duca . *Col.* Vostro zio ? *Lor.* Chi sa !
- Col.* Una sposa segreta ? *Lor.* E perchè nò ?
E' bisbetico , è cupo , è un uom capace
Di tutto ; m' ama molto , e ben potria
Rovinar mi volendo . Ah ! ma Cammilla ,
Quell' astro di bontade , e di candore
Tradito non m' avrà , mel dice il core .
In quel gentil sembiante
Virtù , dolcezza annida ,
E mostra un' alma fida ,
La chiara sua beltà .
Ah ! sì felice ancora
Di rivederla io spero .
Oh ! come un tal pensiero ,
Come gioir mi fa !
Ma se pel fallo mio
Ella soffrisse , oh Dei !
Mille nel core avrei
Tormenti , e pene .
- Col.* Bravo così ! l' eccesso
Detestate , o signor . Mutiamo vita ,
Lasciamo andar le donne ;
Così si placa il Ciel .
- Lor.* Certo . . ma guarda : *(osservando la scena)*
Che vedo io là ? una donna ?
- Col.* Voltiamoci da questa . *Lor.* Una ragazza !
- Col.* Ebben non le badate ;

Lor. Qua viene: oh che boccone!
Guarda, guarda!

Col. (Oh la bella conversione!)

Ghit. Signori qui mi manda
Il mio Gennar per dirvi,
Che non v' impazientate.

Lor. Oh! pericol non v'è, se voi restate.

Col. (Vhm! come s'è corretto!)

Lor. Siete voi

Forse la sposa di Gennaro?

Ghit. Eh via!

Col. Sì, sì, la riconosco.

Viso gentile

Bocchin sottile

Su via confessate.

Ghit. Per carità, signor, non men parlate:

Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s' aspettava, arrivò qui.
Ma io sono ben buona

A dirvi queste cose. A voi non cale
Punto di ciò; ma io

Lor. No, no: contate.

(guarda che occhi!) Ebben? dite, il padrone?

Ghit. Il padrone fè il segno,
Che acconsentiva.

Lor. Il segno?

Ghit. Sì, signore.

Perchè saper dovete,
Ch' egli non parla mai.

Ei fa sempre così; (*accenna di sì colla testa:*
Oppure fa così... (*accenna di no*) ovver così...
facendo cenno con la mano di mandar
via alcuno.

E' un uomo stravagante; ma alla fine . . .

Lor. Oh sì! dite alla fine,
Siam giunti all' argomento;

Al tandem sospirato.

(Quel briccon di Gennaro è fortunato.)

Ghit. Così è poverina! ora ci sono,
Più non si può schivarla, questa sera
I sponsali, e domani . . .

Lor. Domani? ma sapete,
Che vuol dir quel domani?

Ghit. Eh! mio Signore.

So... quel che m' hanno detto. Lor. Cioè?

Ghit. Vi dirò tutto. Lor. Sentiam per Bacco;

Col. E chiaro sopra tutto.

Ghit. M' hanno detto, che il marito

Alle donne fa buon prò:

Se sia vero ciò che ho udito,
Meschinella ancor non so.

E chi sa, se ho ben capito?

Forse sí, e forse no.

Quel che fece 'a mia mamma;
A buon conto anch' io farò.

M' han pur detto, che il marito

Spesso infido diventò;

E che allora l' appetito

D' imitarlo in noi destò.

E chi sa ec.

Mi ricordo, che mio padre

Spesse volte mi sgridò;

E la povera mia madre

Mai di lui non si lagnò.

Ma qui certo ho mal capito;

La memoria m' ingannò.

Quel che fece la mia mamma

A buon conto io non farò;

parte:

SCENA VI.

Gennaro, e detti.

Gen. Signori, ritiriamoci. Il padrone
Vien qui; m'ha fatto il segno. Presto, presto,

Col. Ma dove passeremo?

Gen. Là dentro allo stanzino
Sotto la scala, altro non ho:

Col. Ho capito.

Un sottoscala!

Gen. Quasi: . . . ma pel ballo
Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi
Son sì corte le notti . . . orsù, sbrigatevi.

Lor. Ma non potrei vederlo un sol momento?

Gen. Vi par! Lor. Ma almeno nel passar . . .

Gen. Ma via,

Volete rovinarmi? Lor. Oh no!

Col. Eccellenza!

Schiviamolo. schiviamolo.

Lor. Pazienza. Col. e Lor. si nascondono.

SCENA VII.

Gennaro, e Cienzio.

Gen. Manco mal che son iti. E dimmi: l'orso
Viene a piantarsi qui?

Cien. Chi sa? Gen. Per dinci!

Ci guasterebbe il tutto. Cien. Che vuole farci?

Gen. Altra sala non v'è per trastullarci?

partono.

SCENA VIII.

Duca solo.

Come mi batte il cor! Qui sotto queste
Oscure volte ella respira; ignoto
A tutto il mondo è il mio segreto. Oh donna!
Oh donna rea! ch'io pur adoro.
Là, là una molla, *accennando un quadro.*
Al premer della quale
Fugge la tela, e appare *(s'avvanza per aprire.*
Il ferrato cancello, e il sentier cupo,
Che alla vittima mena . . . Ah! nò, non fia:
Io non vi scenderò no, questo core
Troppo debole è ancor potrei più tosto
Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca
cava dal suo seno il ritratto di Camilla.
In queste a me si care
Sembianze un tempo, or sì funeste, e amare,
Luci crudeli, e amate,
Labbra vezzose, e ingrato.
Come poteste, oh Dio!
Mancare all'amor mio,
Ardere ad altro amor?
Itene ingrato forme,
Ite da me lontane,
Oh qual terribil foco
Voi m'accendeste in sen.
Ahimè! non trovo loco:
Misero! io vengo men. *siede, e poi si*
Ah! nò pietá, nè pianto *alza con trasporto*
Non otterrán perdono;
E' vano il loro incanto
Col giusto mio rigor.
Amante offeso io sono;
Sol odo ira, e furor.

Gennaro per di fuori della porta, e detto.

Gen. **E**ccellenza. *batte alla porta.*
Duc. Chi ardisce? Olà, chi batte?
Gen. Son io, che di parlarvi
 Ho bisogno, signor, se il permettete
 Una mezza parola,
 E per di fuori ancor, se lo volete.
Duc. Vieni. *apre la porta e Gen. entra.*
Gen. Perdon vi chiedo...
 Io credeva... Eccellenza,
 Che foste per andarvene di qui.
 Ma siccome mi sembra,
 Che vogliate restarvi, io vi diceva...
 Che doman... si signore...
 Si faran le mie nozze...
Duc. Avanti. *con impazienza.*
Gen. E giacchè voi ci permetteste
 Di far la cerimonia qui in Castello...
Duc. E così? **Gen.** Io veniva...
 Per dirvi... che... siccome...
 La sala più lontana
 Dal vostro appartamento è proprio questa;
 Noi l'avevamo scelta
 Per farvi un po' di festa...
Duc. Una festa qui dentro? Ah!
s'alza furioso, dà un grido, e parte.
Gen. Ma guardate,
 Che uomo singolare! Entrate, entrate:
(apre la porta)
 Già l'orso se n'è andato.
 Due parole graziose, che gli ho detto,
 Di farlo decampar fecer l'effetto.

Gennaro, Loredano, Cola, Ghitta, tre Suonatori, Coro di villani, e Servi del Duca.

Gen. **A**nche voi qui! vedete, *(chiamando)*
 Abbiamo del Castello *(Lor. e Col,*
 Radunato il più bello.
Ghit. Su balliam, suonatori. *(ai Suon.*
 Sapete voi, che abbiamo *(a Col.*
 I primi suonatori del paese?
Col. Dove son? **Ghit.** Li vedete. **Col.** Sono questi?
Ghit. Appunto eccoli. Il primo
 Si chiama la Mestizia
 Quest'altro l'Agonia,
 E questo lo Spavento.
 Sentirete che musica.
Col. Eh la sento! *(tremando)*
Gen. Su presto incominciate.
Ghit. Voi ballerete meco? **Col.** Oibò! scusate.
 Stasera ho mal di stomaco. **Gen.** Su via,
 Su tutti in compagnia. A voi, suonate.
(Tutti ballano alla rinfusa. Cola viene strascinato qua e là dalle ballerine. Alla metà del ballo Ghitta interrompe i ballerini, impedisce ai suonatori di proseguire, e dice;
Ghit. Zitti, zitti, fermate:
 Una ruota balliamo.
 Gennaro ne sa tante. *Tutti Sì, sì.*
Gen. Ma qual volete?
Ghit. Cantaci quella della selva nera.
Lor. Della selva qui presso?
Ghit. Appunto quella.
 Mi fa sempre paura! è proprio bella?
Col. Fa paura, ed è bella.

Gen. Oh sí! la sentirete .

A noi; qua tutti.

Sbrigati, Agonia.

Spavento, dalli forte, oh che allegria.

Un dí carco il molinaro *in tuono mestis.*

Al molin se ne tornò.

Era notte, ed il somaro

Nella selva lo portò.

Lá dal folto uscí un rumore.

E il buon uom si spaventò.

Auf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

Tutti Auf! di giorno, nè di sera (*qui ballano*)

Non passiam la selva nera. (*poi segue.*)

Gen. Jeri ancor la bella Annetta

Di passarvi s'arrischio;

E due nastri, e una scarpetta

Fra le macchie vi lasciò,

Che dai ladri la furbetta

Un po' mal si sbarazzò.

Uhm! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

Tutti Uhm! di giorno ec. (*ballano come sopra*);

Ghit. Oh questa poi che viene,

Sentite com'è bella, attenti bene.

Gen. Una notte in un stradotto

Un incauto s'inoltrò.

E uno strillo udí di botto,

Che l'orecchio gl'intronò.

Era l'ombra di sua nonna,

Che pel naso lo pigliò.

Inf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

Tutti Inf! ec. ec.

Col. Che razza di canzoni! avete altro;

Corpo di un mongibello? Ed io che deggio

passarvi domattina . . .

si sente battere alla porta replicatamente.

Tutti fuori di Cola Batton! chi mai sarà?

Col. Sarà di peggio.

S C E N A XI.

Cienzo, e detti.

Cien. O là, olà fermate.

Qua tutti v'appressate,

Gran cose ho da narrar.

Tutti Che c'è? di sù, fa presto.

Cien. Poc' anzi nella bettola

Vidi gran gente entrar.

Tutti Poc' anzi nella bettola

Vide gran gente entrar?

Cien. M'accosto, e per sentire

Fo vista di dormire.

Tutti S'accosta, e per sentire

Fa vista di dormire?

Cien. Quand'entra un Ufficiale,

Che dice al Caporale:

Scoperto è il malfattore

Del gran delitto autore;

Si cela in quel Castello

Poco lontan di qua.

Tutti Qui dentro un malfattore?

D' un gran delitto autore?

Oh da pensar ci sta!

1. Cor. Che fosse un di costoro?

Lor. È certo di costoro.

2. Cor. Che fosse un di costoro? (*a Ghit.*)

Ghit. No no, non gli accusate.

Gennaro li conosce:

Ei stesso gl'invitò.

Gen. Io mai non gli ho yeduti.

24
Tutti fuori di Ei mai non gli ha veduti.
Lor.e Col.
Gen. Da lor son quà venuti.
Tutti come sopra (Da lor son qui venuti?
Gen. E pallidi , e confusi
Mi sembrano i lor musì .
Tut. come sopra (Sì pallidi , e confusi
(Ci sembrano i lor musì .)
Gen. Ma voi . . . sentiam , che dite (*con im-*
Si dubita . . . capite ? *pazienza a Lor.*
Lor. Io da temer non ho .
Cien. Ma l' Ufficial diceva:
Starem la notte qua .
Doman se non s' arrende ,
L' assalto si darà .
Giù butterem la porta ;
Per forza s' entrera .
Tutti Giù butteran la porta ?
Per forza entreran quà ?
Lor. (Ebben ? cosa m' importa ?
(Doman si partirà . *parlando fra loro*)
Col. (Signor la vita è corta ;
(Partiam per carità .
Tutti fuori di (Bisbiglian fra di loro :
Lor.e Col. (Un d'essi è malfattore ;
(Lo vedi già tremar .
Lor. (Bisbiglian fra di loro .
Col. (La cosa è chiara chiara
(Ci voglion far timore .
Lor. (Fa' core , e non tremar .
(Per carità , Signore .
Col. (Partiam , senza indugiar .
Tutti (Orsù noi ci ritiriam ,
(Buona notte v' auguriamo ;

25
Lor. (Buona notte , e miglior dì .
Bell' augurio , l' accettiamo :
E passar così speriamo
Qual la notte allegro il dì .
(Li capisco ; non m' inganno ;
Ma vo' fingere così .)
Col. (Qui c' è sotto qualche inganno ;
E ci burlano così .)
(San ben essi come stanno :
Tutti gli altri. (Ma s' infingono così .
(Ma doman col far del giorno
(Tutto chiaro apparirà .
Tutti (Dunque andiamo , su partiamo ,
(E doman si parlerà .
Lor. (Buona nott ; ce n' andiamo ,
Col. (E doman si parlerà .
(*Gennaro dà u a candela a Col. e ne
prende una per s : spegne le altre , alla
fine della stretta si sente suonare la cam-
pana . Tutti si partono. Notte oscura.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Lorodano, e Cola.

Ambedue s' avanzano con circospezione. Cola ha in mano un candeliere con candela accesa e trema: ha pure una valigia sotto il braccio. Sul tavolino vi sono due candele spente.

- Lor. **A**ndiam; v' avanti, *(precedendo Cola)*
Fa il tuo mestiere.
- Col. Io nò, scusate;
Sò, sò il dovere.
- Lor. Tu dei far lume,
A quel che pare.
- Col. Ho per costume
D' indietro stare.
Dopo il padrone
Io deggio andar.
- Lor. Quà, quà, poltrone: *(gli toglie il can-*
T' insegnerò. . . *deliere.)*
- Col. Se poi volete,
Se v' ostinate,
Precederò.
- Lor. Coraggio. *(gli ridà il candeliere,*
Col. E' pronto.
- Lor. Coraggio, dico.
- Col. L' ho già consunto, *(si tira dietro il*
Più non ce n' ho. *padrone)*
- Lor. Ebben, da solo
M' inoltrerò.
Al mio destino

- Fidar mi vò.
A me deh! scendi,
Soave amore.
Vola, difendi
Il tuo fedel.
Se tu mi cingi
Colle bell' ali,
Sfido i mortali,
Non temo il Ciel.
Col. Altro che amore!
Qui abbiam gli spiriti.
Non c' è da ridere,
Son tutto gel.
Lor. Soave amore!
Col. Signor, giudizio;
E' un precipizio;
Plachiamo il ciel.
Un Castellaccio
Pieno d' orrori,
Asil notorio
Di malfattori
Con incantesimi
Stregoni, e furie,
Fantasmi, e diavoli;
Con ombre orribili,
Una . . . ecco ah sembrami
Vederla là.
lascia cader la valigia, e scappa, ma vedendo d' essersi ingannato, ritor-
na tutto confuso.
- Lor. Ebben, lo spirito
Che ti narrò?
- Col. Oh via signore,
Deh! non ridete.
- Lor. Ma tu l' hai visto?
Di che parlò?
- Col. Ah, no, vi replico,

- Non c'è da ridere :
Al ciel volgetevi ,
Pregate il ciel .
- Lor. Via su consolati :
Pregherò il ciel .
A me deh! scendi
Soave amore .
Vola , difendi
Il tuo fedel .
- Col. Son casi orrendi .
Lasciate amore .
Pietà , Signore!
Perchè ci liberi ,
Perchè ci emendi
Preghiamo il ciel .
- Lor. A che quella valigia ?
Col. Per essere più pronti . : . m' intendete ?
(*fa il gesto di fuggire .*)
Se vengon que' soldati .
Lor. E tu ci credi ?
Col. Quest'oggi credo tutto
Quel che v'è di più perfido , e più brutto ,
Ed ora dove andiamo ?
Lor. Restiamo in questa sala ;
Dormire non si può in quel sottoscala .
Col. Dite ben ; tira vento , e non v'è porta ;
Lor. Appunto : va a vedere ,
Se in fondo al corridor v'è qualche uscita .
Col. Non ve n'ha .
Lor. Che sai tu , va , vedi . . . ebbene ?
(*Col. non si muove*)
Col. Vi pare ; ed io dovrei
Lasciarvi così solo ?
Lor. Oh sí ; s' io tel comando .
Col. Ah no , pensaté ,
Che arrivarvi potria qualche accidente
Ed io ne avrei rimorso eternamente .

- Lor. Già , già , restiamo qui .
Col. Così va fatto .
Qui si sta a meraviglia .
Lor. Fammi avanti
Una sedia .
Col. Una sedia ? io non ne vedo : *(senza muoversi)*
Lor. Laggiù in fondo .
Col. Giù in fondo ? . . . e non vorreste
Da vicino indicarmela ?
Lor. Ho capito . Da me vado a pigliarmela . *(Lor. va a pigliar la sedia . Gioco di scena . Col. inciampa nella propria valigia , che crede tutt'altra cosa .)*
Io qui mi metto .
Col. Ed io mi metto qui . *(si caccia fra le gambe del padrone , e si serve della valigia per cuscino)*
Lor. Lì , e cerca di dormir . Col. Volesse il cielo .
Lor. Zitto . *(silenzio.)* Cola ha una scatola ,
che fa rumore in aprirla , tira il tabacco ,
e starnuta : tutto ciò impedisce a Lor. di
prender sonno . Cava in seguito la Pipa , e
l'acciarino . Lor. cerca d'addormentarsi , e
Cola fa il possibile per tenerlo svegliato .
Col. Che ? ho fatto forse del romore ?
(affettando il meravigliato , silenzio.)
Lor. Oh , chi dunque ? sta zitto .
Col. Oh quanto malinconico
E' questo non dir niente .
Lor. E tocca via .
Tu vuoi dormire , o vuoi parlar .
Col. Se amate
Che io taccia , tacerò ;
Ma in vece un'ariettina canterò !
Il cantare ravviva le gran sale .
Lor. Buon , ravviva le sale ! ma ti pare ? *(sorri-
Su via , fa quel che vuoi ; non mi seccare . dendo,*

Col. La, la, la, la, la, la.
con inquietudine marcata si mette a cantare, guardando or qua, or là, e fermandosi tratto tratto; poi s'addormenta.

Io son nerboruto,
 Mi so misurar;
 Nè cosa del mondo
 Può farmi tremar.

Ma quando ho bevuto
 So meglio giostrar;
 Che il core più tondo
 D'avere mi par.

s'addormenta, e sognando canta.

Era l'ombra di sua nonna

Che pel naso la pigliò

Auf, di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

Auf, Mestizia, ed Agonia

Dalli forte in compagnia

nel cantare la melodia della ruota, si sveglia all'improvviso destato dalla sua propria voce, e spaventato gridando dopo un breve silenzio.

Col. Non è niente. Lor. Ma tu che diavol fai?

Col. Perdonate sognava ma sentite:

Ora ditemi solo vorrei dire

Lor. Che?... Col. Poveretto me, torno a dormire!
ripiglia il canto indispettito, poi s'addormenta del tutto. Silenzio perfetto per qualche istante; poi si sente come da sotterra una voce, che si lagna. Cola mette la testa sul pavimento, ed al sentire di nuovo quella voce salta in piedi, e scuote il padrone, gridando

Col. Eccellenza, eccellenza, ne son certo.

Questa volta non sbaglio.

Lor. Poltron più insopportabile

Di questo non v'è al mondo. (*s'alza irato.*)

Col. Ma ho sentito,

Vi dico Lor. E cosa, bestia?

Col. Per qua sotto

Una voce, un demonio, un maggiordomo.

Oh disgraziati noi! ecco di peggio!

vedesi comparire da lungi il Duca con lanterna nelle mani.

Lor. Che?

Col. Una lanterna con un uomo in mano: . . .

Guardate. eccolo là, fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada. Col. Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad ossesvar. Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco. Col. Ah sì

Nascondiamoci, e lesti.

Lor. Nasconderci tu dici? *sdegnato*

Col. Così in tempo ne fossimo, infelici! *partono.*

SCENA II.

Il Duca solo, indi Cammilla.

Il Duca con lanterna sorda nella sinistra e spada nella destra.

Intesi del rumor: che ancor non sieno

Coricati i miei servi? queste nozze

Ne son certo cagion. Serriam per tutto.

(apre la lanterna, accende le candele e chiude tutte le porte.)

Così anima al mondo

Non può più entrare, o uscir.

(depone la spada, e le pistole sul tavolino nel deporre l'ultima, alzandola in atto di minaccia, dice

Guai all' indegno,

Che penetrar tentasse

Un segreto fatal! che nella tomba
Meco scender dovrà ... L' usato cibo
Or si rechi a Cammilla. (a) Oh ciel! che veggio?
Non è tocco il panier! misera! un giorno;
Un giorno intier non si cibò? deciso
Ha forse di morir? oh Dio! le vene
M'agghiaccia un dubbio tal ... Ah! nò, viva
Viva la voglio, viva, e se credessi
Che il vedermi, che un lampo
Di speranza potesse ... Ah uom dappoco!
Tutto di già, tutto obliasti? oh Dio!
Cammilla vuol morire, io tutto oblio!

(apre il cancello, discende due gradini,
prende la lanterna, e si fa lume all' ingiù.)

Dorme. Dell' innocenza è quello il sonno.

Che sento? il nome mio

Proferisce, e del figlio?

Ah Cammilla ... crudel! che fai? la desti;

E il solo ben le involi,

Che resta agl' infelici, e li consoli?

Cam. Chi ... mi ... chiama ... (da lontano,

Duc. Son io. (Di nominarmi

Ah! Non ho cor:) Cammilla!

Cam. Oh Dei! lo sposo mio? (avanzandosi.

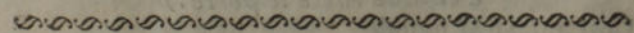
Duc. Salite;

Non temete di nulla, e a me venite.

Cammilla ascende.

Io la veggio, la veggio ... il piè mi manca.

M'abbandonan le forze, e più non reggo.



(a) Tocca un ordigno, mercè cui un quadro
piuttosto grande si sposta, e lascia vedere una
porta; l' apre, e dietro di essa si vede un can-
cello di ferro, e poi una scala. Move alla dirit-
ta un ferro, e tira una cesta coperta, e nella
scoprirla dice con calore.

*Cammilla s' avvanza a passo lento, vestita
semplicemente, in abito cenerino legato
con cintura ordinaria, capelli sparsi, e
incolti. Essa è pallida, ma ha nel volto
la calma dell' innocenza, sebbene si ve-
de molto rattristata. Uberto prosegue a
parlare, sforzandosi di prendere un con-
tegno severo.*

Cammilla!

Cam. Oh Duca mio!

Siete voi? voi Uberto? io non credea ...

Dopo sì lungo ... ma ... chi vi conduce?

Grazia, o morte vanite

A recarmi? su, dite. Duc. Grazia? ingrata!

Ricusata tu l' hai; ma questo sposo

Vilipeso, oltraggiato, ancor si duole,

Chè non pote scordartela.

Cam. Oltraggiato?

Ah! no, non mai; che il ciel mi sia ...

Duc. T' arresta.

Non l' insultar, placal più tosto. Cam. Nota

Gli è l' innocenza mia. Duc. La mia pur vede

Disperazion, che mai

Giustificar può sì crudele, e ingiusto

Pertinace tacer? Cam. Quella ch' io deggio

Riconoscenza all' uom, che me di mano

Trasse degli assassini, il sacro nodo

Di un giuramento ... Duc. E quale

Giuramento più sacro

Di quel, che a me tu festi a piè dell' ara?

Cam. M' odi: giurai d' esserti fida, e il sono:

Ma insieme ti giurai

Di meritarmi la tua stima: intendi?

E la tua, e la mia

Ambo le perderei, se per tuo amore

Mancassi ai dover miei,

Se spergiura un mortal tradissi io mai.

Cui di tacere, e perdonar giurai.
Duc. Del nascer tuo dunque più non rammenti
 L'oscurità? *Cam.* L'onoro
 Col resistere così. *Duc.* Sai pur, sai quanto
 Devi alla mia bontade.
Cam. Il so, e più degna
 Co' miei nobili sensi
 Cerco farmene ognor. *Duc.* Cammilla, i nodi
 Tutti così ... che a te m'unian finora
 Sciogli per sempre?
Cam. Eppur resisto ancora.
 Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede
 Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede.
Duc. No, crudel! mai non m'amasti;
 Mai t'accese un vero amor.
Cam. S'io t'amai, crudel! ti basti,
 Che dovrei, nè t'odio ancor.
Duc. Eri sola il mio tesoro.
Cam. Eri solo l'idol mio,
 (E potresti ancora oh Dio!
 a 2 (Regnar solo in questo cor.
 (sola
Duc. Parla. *Cam.* Ah no! *Duc.* M'odi?
Cam. T'adoro. *Duc.* Dunque ...
Cam. Il ciel ... *Duc.* Spergiura!
Cam. Io moro. sviene.
Duc. Mia Cammilla!
Cam. Tua mi chiami? *riavendosi*
Duc. M'ami ancora! *Cam.* Ancora m'ami!
Duc. (Barbara gelosia,
 (Che mi riempi il seno,
 a 2 (Cessa un istante almeno
 (Di lacerarmi il cor.
Cam. (Barbara gelosia,
 (Che gli riempi il seno,
 (Cessa un istante almeno
 (Di lacerargli il cor,

Cam. Uberto, è un anno omai, che d'un oggetto
 Ben caro a questo cor neppure il nome
 Intesi pronunciar. Che fa mio figlio?
Duc. Ei t'ama. *Cam.* E come mai?
 Dal fianco mio diviso
 Fin da' teneri anni, appena, appena
 Conoscer mi potè, mi crede estinta,
 Rea mi crede! ...
Duc. T'inganni, io non gli appresi
 Che a rispettar ti. Ei t'ama,
 Ti dico; troppo, ah! troppo
 Di te gli favellai. Deh! qual piacere
 Per lui, per te, s'oggi riuniti ... Ah! cedi,
 Cedi alle preci mie;
 Renditi, cara, omai.
 E Adolfo a te volar tosto vedrai.
Cam. Egli? deh! pensa, Uberto,
 Che mi costa la vita
 Una lusinga tal, se fia tradita.
Duc. Io non t'inganno; vedi
 Che far degg'io: se qui tosto lo vuoi.
Com. Parli a una madre, e domandar lo puoi?
Duc. Ma pria che tu gli dica,
 Che sei sua madre (il voglio)
 L'infame seduttor svelar mi dei.
 Parla: di, v'acconsenti?
 O il labbro è ognor restio? ...
Cam. Ah! mi mostra, mi mostra il figlio mio!
Duc. Ma pensa ben, rifletti,
 Che chiedendo prometti.
Cam. Io penso, che ... ma, oh Dio!
 Mostrami per pietade il figlio mio.
Duc. Or ben, volo, e ritorno.
 Oh giubbilo, oh contento!
 Sarem tutti felici in un momento. *parte.*

Cammilla sola.

Dunque mio figlio io rivedrò? ma, oh cielo!
 A qual prezzo il vedrò? ah! se sapesse
 Uberto, che colui
 Che fe' guerra al suo onore, è il suo diletto
 Nipote, è Loredan, chi mai potria
 Frenare il suo furor! no, di fraterno
 Sangue ch' io tinga queste amiche mura
 Si spera invan, nol vuole
 La ragion, nè il dover. Frema natura,
 Non parlerò: non una,
 Ma mille morti, sì, mille tormenti
 Soffriam, Cammilla, e muojasi innocenti.
 Pietoso ciel che vedi
 Tutti i pensieri miei, che il caro figlio
 D'abbracciar mi concedi innanzi morte,
 Io ti son grata. Il dono
 Degno è di te. Respira,
 Infelice mio cuor: non più ristretti
 Vi sfogherete alfin, materni affetti;
 Oh momento fortunato!
 La mia gioja alfin vedrò,
 Questo caro oggetto amato
 Al mio seno stringerò.
 Forse a me dirà che m'ama:
 Che l'adoro anch'io dirò.
 Ah! se madre egli mi chiama,
 Di piacere io morirò.
 La speme, il contento
 M'inondano il core.
 Avere un sol figlio,
 Serrarselo al petto
 E' gioja, è diletto,
 Che dir non si può.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca viene tenendo per mano suo figlio che ha gli occhi bendati, fa segno a Cammilla di porsi a sedere e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra con gesti il piacere che sente nel vedere suo figlio.

Papà, ove mi conduci?
Duc. Hai tu paura?
Adol. Nò, perchè son teco. *Duc.* Approvo, e lodo
 Questa fiducia tua; prova maggiore
 Da te però vorrei.
Adol. Di' cosa vuoi?
Duc. Tu devi esser prudente:
Adol. Dimmi come si fa, lo farò subito.
Duc. Io so, che il figlio mio
 Vuol bene al suo Papà, e so che posso
 Confidargli un segreto;
 Perchè se mai gli dico:
 A nessuno il dirai, non lo dirà.
 Non è così? a nessun?
Adol. Certo, papà.
Duc. Or dunque giura di tacer.
Adol. Lo giuro.
Duc. Al cielo, che t'ascolta.
Adol. Al padre mio, che mel comanda.
Duc. A voi *a Camilla.*
 La condizion rammento *leva la benda dagli occhi di Adolfo*
Cam. T'intendo. (Che farò? qual fier cimento!)
Adol. Una femmina qui? che incanto è questo?
 (confuso guardando dov'è, e osservando la donna seduta.)

Pallida in rozza veste? in atto mesto? *(al Duc.*
Duc. Questo è il carcere suo, dura, ma giusta
 Punizion ...

Adol. È bella; oh come dolce *esaminandola*
 È l'aria del suo volto! ah quale in seno
 Gioja insculta io provo in rimirarla!
 E come ogni suo sguardo al cor mi parla!

Sento che quelli sguardi
 Favellano al cor mio,
 Nè interpretar poss'io
 Sì dolce favellar.

Cam. (Dopo tant'anni, e tanti
 Riveggo il figlio mio,
 Nè il caro nome, oh Dio!
 M'è dato pronunciar.)

Duc. (Mille soavi affetti
 Assalgono il cor mio;
 Ma i loro moti, oh Dio!
 Io deggio soffocar.)

Adol. Papà t'hanno ingannato, ah! sì di certo:
 Quella una donna rea? eh! non può darsi.

Duc. Eppur di gran delitto
 V'è talun che l'accusa.

Adol. E chi fu quegli, *a Cammilla*
 Che d'accusarvi osò? *Cam.* Fu l'apparenza,
 Che tante volte inganna. *Adol.* E di scolarvi
 Chi vi trattiene? *Cam.* La clemenza, questa
 Virtù sì cara ad alma offesa, e onesta.

Adol. E qual male vi fanno?

Cam. Ah! il più gran male,
 Che soffrir possa un cor! lo sposo, il figlio
 Di vedere mi è tolto.

Adol. Ma si potrà per voi *a Cammilla.*
 il perdono impetrar? da chi dipende?

Duc. Da lei sola. *con risolutezza*

Adol. Da voi?

Domandatelo dunque. *Cam.* Senz'esser rea?

Adol. Che importa! il caro figlio
 Riavrete così. *Duc.* Quest'oggi ancora,
 Purchè un nome pronunci.

Adol. Ah! pronunciate, signora. *s'inginocchia.*
 Eccomi a' vostri piedi. *Duc.* Ed io con lui.

Adol. Eccomi qui: guardate.

Non ci alzerem, se pria

Non è vero, papà? *al Duca.*

Duc. Sì, ch'ella nomini

E tutto è perdonato.

Cam. Ah! mio figlio vincesti.

Uberto saprà tutto. *Adol.* Io vostro figlio?

Duc. Sì, sì, t'ha nominato: è pronta dunque
 Il tutto a palesar. La madre tua *ad Adolfo*
 Via riconosci in lei. *Adol.* Voi?

Cam. Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, ch'è lo sei.

Vieni, vieni al mio sen; com'io poteva

Resistere più mai, vieni sì, ancora

si abbracciano a più riprese.

Sempre, sempre.

Duc. Cammilla, ora . . . *Cam.* T'intendo.

Ah! se creder potessi,

Che il tuo amore per me . . .

Duc. Nulla io prometto.

Parla, o riperti il figlio,

Nè più, più nol vedrai.

Cam. Riperderlo? ah non mai! *(abbracciandolo)*

Duc. Dunque t'affretta. *Cam.* Dunque egli . . .

Duc. Sì chiamava? *Cam.* Egli . . . *(che faccio?)*

Duc. Intendo. Adolfo, andiam, *(ripiglia per*
mano Adolfo per condurlo via?)

Cam. Ah! no, non fia. *(ripigliando Adol.*

Dunqu'egli . . . Ah! più non so dov'io mi sia.

Gennaro, indi Loredano per di fuori, e detti.

Gen. **E**ccellenza, eccellenza; *(battendo alla porta)*
Armigeri, e soldati
Del Castello alle porte.

Duc. Ritirati, o t'ammazzo. Cam. Che sento?

Duc. Non alzate *(con voce ferma, Uberto fa di tutto per impedire, che Cammilla, e suo figlio parlino)*.

La voce, vel comando.

Gen. Vogliono a forza entrar. È' giunto ancora
Un forestiere, Loredan chiamato.

Duc. Mio nipote? ah! sì il ciel me l'ha mandato.

Cam. *(Loredan? giusti Dei!)*

Tremo da capo a piè! che fatto avrei?

Duc. *(a Gen.)* Digli che venga. Tutti *(a Cam.)*
Compiti in questo giorno
Son, Cammilla, i miei voti. Ah! svela, svela
Il segreto fatale, e il primo sia
Loredano a saperlo.

Cam. Ch'io palesi?... *con fermezza:*

T'inganni, non lo devo,

Nol posso. Duc. Il promettesti:

Adol. Madre, a me pur. *(s'inginoc. di nuovo.)*

Duc. Cammilla! *sdegnato.*

Gen. Ma, signore... *di fuori*

Hanno un ordin del Re;

Parlasi d'un misfatto. *si sente la campana:*

Duc. *si spaventa* *(Oh ciel!)* Che tosto *a Gen.*

S'armino tutti i miei. Vengo; Cammilla

Discendete; e tu seguimi. *ad Adol.*

Adol. Ah! no, padre,

Io non la lascerò.

Duc. *(Figlio, ubbidisci. Cam. fa cenno d'ubbidire al padre.)*

Adol. Per non vederla più? s'attacca alla madre.

Duc. Barbaro figlio, *(furibondo, e volendo staccare Adol. dalle braccia di Cammilla, si sente un gran rumore per di fuori, e dalla porta opposta a Gen.)*

Perfida donna. Ingrati!

Lor. Aprite zio. *scuotendo la porta.*

Duc. Su dunque... *con voce ad arte soffocata*
Adolfo, vieni.

Adol. Ah! no, no questa volta *(tenendo sua madre.)*

Non ti posso ubbidire. *(al Duc.)*

Lor. Aprite. *(vuole sforzare la porta)*

Duc. *nell'ultimo grado di furore*

Ebbene, va, scendi;

Scendi, ingrato, con essa; ma tremate

Ambi, che queste porte

Più non apra per voi altri che morte.

chiude Cam., ed Adol. nel sotterraneo, poi va ad aprire a Loredano.

SCENA VI.

Loredano, e il Duca, Gennaro,
e Cienzo di dentro.

Lor. **C**aro zio, ah! siete voi?
In qual luogo, in qual momento
Io vi torno ad abbracciar?

Duc. Tu come qui venisti? *imbarazzato.*
Color?... di me che udisti?

Parla, nulla celar.

(Terribil turbamento)

(Sulla sua faccia appar.)

a 2 *(Quanto qui veggio, e sento)*

(Tutto mi fa tremar.)

Gen. Or or son qui, eccellenza. *per di fuori.*

Cien. Aprite, ovver le porte
Vedrete in aria andar.

Lor. Parlasi di un delitto;
Se siete reo fuggite.

Duc. Ebben? prosiegui.

Gen. Cien. Aprite.

Lor. Parlasi d'una sposa,
Che voi

Gen. Cien. Signor, la cosa
Vuol seria diventar.

Duc. Siegui. Lor. La di lei morte
Celata a' suoi parenti

Gen. Cien. Signor son qui a momenti.

Lor. Viene imputata a voi.

Duc. A me . . . imputata? E poi

Lor. V'è un figlio ancor smarrito;
E poi la vostra assenza

Gen. Cien. Son qui, son qui eccellenza.

Duc. Perfida, ingrata sorte! *quasi fuor di se*

Gen. Cien. Son già dentro la corte.

Duc. La fame sì, la morte.

Lor. Che v'è di fame; e morte?
(Ei sembra delirar.)

Duc. (Perfida, ingrata sorte!
Son presso a delirar.)

Gen. Cien. Buttano giù le porte:
Io non so più che far.

Lor. O zio, voi vi perdeti. Il Re vi chiama.
pensate, riflettete,

Facile è la discolpa. Duc. Sì: può darsi

Ch'io vada; il Re, i soldati . . .

Ma tu . . . senti, un servizio,

Che non ha par puoi rendermi . . . Lor. Parlate.

Presto, se vengon

Duc. Sì, sappi . . . una vittima

Di mia giusta vendetta

Lor. Una vittima? Duc. Sì, nel sotterraneo.

Non cercar di conoscerla, mel giura.

Di pronto nutrimento

Abbisogna; tu sol (ma corri solo)

Gl'el recherai. Digiuna è l'infelice;

E muor, se tardi: seco

Altra vittima imbelle . . . O ciel! t'affretta;

(*cresce il rumore*)

Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi,

(*gli dà una chiave*)

Prendi. Qua sotto . . . oh Dio!

(*entrano i soldati per le porte forzate*)

Che veggo? chi son questi?

Lor. Ma dite

al Duc,

Duc. Zitto; va, corri, intendesti.

SCENA VII.

I detti, ed un Uffiziale, con alcuni soldati, che respingono i domestici di Uberto, che non vogliono lasciarli passare.

Uff. **E**ccolo là; sì è desso,

e C. di sol. Sì quello è il Duca stesso.

Duc. Chi osa un tanto eccesso!

Uff. e C. A noi: su, su, s'arresti.

Cammilla col suo figlio

Il barbaro ammazzò.

Duc. Cammilla? ah no! sentite.

Lor. Cammilla? oh ciel! su dite.

Uff. e C. No, no, presto venite:

al Duc.

Presto, ubbidir conviene.

Andiam . . .

Duc. Fermate.

Lor. Udite. (*ai soldati*)

Duc. Cammilla? ah no! sentite!

Lor. Cammilla? oh Dio! parlate,

Uff. e C. Non v'è più scampo, no.

Lor. Duc. Qual temerario ardire.

Difendermi
Difendorlo saprò.

Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite.

Ah ch'io di duol morirò!

Amico, a te la fido.

(cerca d'abbracciar Lor.)

Lor! Da voi non mi divido.

Tutto per voi farò.

il Duc. parte con i sold.

SCENA VIII.

*Loredano, indi Gennaro, Ghitta, Coro di ser-
vitori, e gente del Castello.*

Lor. Ove son? che ascoltai? sogno? son desto?

Deh qual mistero è questo?

Cammilla qui! Cammilla!

Ove aprir? donde trarla?

Come, pietoso ciel, come salvarla?

Se tardo, ei già mel disse,

Morta la troverò: che far poss'io?

Cor. Partiamo subito,

Noi pur fuggiamo.

Fermar ci possono,

Se restiam qui.

Lor. Amici, uditemi. *al Coro, che non gli bada*

Cor. Un Duca, un Principe

Trattar così?

Lor. Amici, amici. *come sopra*

Cor. Corriamo supplici,

N'andiamo al Re.

Lor. Amici, uditemi.

come sopra

Cor. Ma s'è colpevole,

Punir si de'

Lor. Amici, uditemi

Per carità!

Con questa ov' aprasi, *(mostrando la
(chiave datagli dal Duca.)*

Di voi chi sa? ... *(tutti gli accenna-*

Misera donna *no di non saperlo)*

Fra lacci avvinta ...

Cor. Che v'è di donna?

Ghit. Qui non ve n'ha.

Lor. Sì, sì, una donna

Fra lacci avvinta,

Già quasi estinta,

Rinchiusa è quà.

Cor. Come! una donna?

Lor. Sì, quasi estinta,

Con un suo figlio.

Pietà, consiglio!

Gen. Su, su, spiatevi;

Che mai sarà?

Tutti Andiam, cerchiamola;

Si troverà.

Lor. Col figlio in una tomba

Ei la tenea sepolta;

E qui sotto la volta

L'orrida tomba sta.

gli altri Ma come, come entrarvi?

Oh ciel! come si fa?

Loredano, poi tutti.

Povera madre!

Povero figlio!

Così languire,

Così perire!

Mi fa pietà.

Tutti Vittima sventurata *ben forte*

A morte condannata!

Parlate, rispondete;

Amici vostri siamo. *silenzio*

Lor. Nulla si sente; oh ciel! invan gridiamo.

Tutti Povera madre!

Povero figlio!

Non disperiamo,

Su replichiamo

Più forte ancora;

Ci sentirà.

Vittima sventurata

Qui sotto rinserrata! ah, rispondete!

Coraggio! a noi si vada. *silenzio*

Cada l'infame volta.

Il cielo, che ci ascolta

Soccorso ci darà.

Andiam, tentiam, coraggio.

Tutto l'albergo cada:

Trovi l'ardir passaggio.

La misera sepolta

Ritorni in libertà. *partono tutti.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Il Teatro rappresenta un vasto Sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l'interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch' essa munita di grossa ferrata.

Cammilla, e Adolfo.

Cammilla è seduta sopra un pezzo di sasso, e Adolfo in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.

Cam. **T**rascorsa è l'ora usata, e omai la notte
E' sul finir. Nessuno
Il poco cibo, che il mio duol sostiene,
Recommi ancor; sembrato
M'era d'udir lontane voci, e certi
Confusi piagnistei;
Ma le smarrite forze
Raccolsi invan, risponder non potei.

(pensando, e parlando da se.)

Se quei soldati . . . se scoprisse il Duca,
Che Loredan . . . se un nuovo
Fulmine non previsto . . . oh ciel! sepolta
Per sempre in questa fonda
Voragine di morte,
Fossi la sola almen! ma questo imbelle
Fanciul, quest'innocente . . . ah lungi, lungi
Da me presagi orrendi,

Nò, non sarà, fidiamci al ciel; se il figlio
Mostrarci ei si degnò, certo ad oggetto
Non fu, ch' io mel vedessi
Penare, agonizar, spirarmi in petto.
Ah nò! dorme Adolfinò,
Sì dorme: e questo sonno,
Onde oblia i suoi mali,
E' pur dono del ciel dato ai mortali!

Cara parte di me stessa,
Ti riposa in questo seno;
E sia placido, e sereno
Il tuo sonno, o mio tesoro!

Dormi al suon de' baci miei;
Dormi, dormi, o dolce amore:
Nel baciarti io sento al core
Dileguarsi ogni dolor.

Questa lucerna che tremando manca,
Vicino il dí m'addita, e molte, ah molte!
L'ore, che qui siam chiusi... un cupo orrore
Un tremito m'assal... ma il figlio destasi;
Nulla si lasci traveder.

[Adol. Oh madre!
M'addormentai teco parlando.

Cam. Ed io
A parlar seguitai col figlio mio.

[Adol. Dormii gran pezza, e ciò mi ha fatto bene.

Cam. Ed io t'ho rimirato,
E ciò mi ha pur giovato.

[Adol. Ma qui non vien mai giorno? girando,

Cam. Mai! sospirando.

[Adol. Mia cara!
Io non lo bramo, no; soltanto teco

Amerei rivederlo. Mi dicevi
si trova presso i gradini della scala, e
guarda.

Che a recarti quaggiù da quando in quando

Venivano di che...! fa il gesto di
mangiare.

Cam. Nulla finora... dolentissima.

[Adol. Ah! nol dissi per fame, ah no! ten prego!
Non t'attristar per me; no, non può darsi,
Che per sempre il papà qui ci abbandoni.

Cam. Sì certo, te non lascerà qui sempre.

[Adol. (Ma che m'abbia non so; sento una certa
Debolezza... un tal freddo...
Oh se, meschino me! se si avvedesse...
No, d'occultar si tenti.)

Cam. Figlio, cos'hai? tu pallido diventi.

[Adol. Ah, nulla, nulla, madre mia, ti giuro...]

Cam. Ah non è ver, le tue gelate mani,
L'umida fronte... oh Dio!

Quest'aer guasto, il nessun cibo... ah figlio!

[Adol. Madre, gli stessi mali con voce man-
cante, e sostenuto a forza.

Ta soffri pur; e perchè... non poss'io
Sopportarli egualmente? Cam. A me dà forza
L'uso, l'età. ma tu... gran Dio! pietade
D'una madre infelice! ah fa, ch'io possa
Riscaldar questo misero innocente.

[Adol. Mamma...non t'accor...rar...no...non è niente,
Io sento...ancor... le forze... ancora... manca.

Cam. Ah figlio!

Che vedo? egli vien meno. Ah figlio, figlio!
lo scuote, e tenta per varj modi di farlo
rinvenire.

La man mi stringe oh Dio!...figlio...ei sen muore.
Oh spasimo, oh dolore! aita, aita!
correndo qua e là fosegnata.

Madre io sono, son madre. O Numi, o genti!
Apriti, oh ciel! Natura almen mi senti!
passando alcune fiaccole dietro la finestra
del sotterraneo, gettano una passeggiere
luce nel medesimo.

Ma quale io veggio, quale
 Improvviso chiaror? qual raggio imbianca
 Queste funebri mura?
 Tanta luce qui mai
 Non penetrò. Verrebbero forse? . . . ah figlio!
 Adolfo mio fa cuore:
 Guarda . . . tutto sparisce . . . tutto, e questa
*il fanciullo alza la testa, ed osserva;
 la lampada muore.*

Lampada, che si muore,
 Invito fammi al sempiterno orrore,
 Ahi lassa! hai crudo padre!
 Nò, più speme non v'ha, non v'è più speme.
 Abbracciamoci, o figlio. A questo seno
 Torna, infelice, e almen moriamo insieme.
(abbraccia strettamente il figlio, disponendosi a morire in tale atto. Silenzio spaventoso: comincia un ritornello: si sentono dei colpi leggieri nella volta.)

Ma . . . oh Dio! che ascolto? piomba
 Qualche colpo quà sopra: ah sí! la volta
 E' scossa, e cupa da lontan rimbomba
 Che fia? vaneggio io mai? *(colpo più forte)*
 Ah sí battono! ah sí! non m'ingannai.
 Clemente ciel, che ai miseri
 Sola speranza sei;
 Ascolta i nostri gemiti,
 Seconda i voti miei:
 Al pianto d'una madre
 Cedi, clemente ciel.
 Attenti, attenti bene!

Cor. Cammilla! *(al figlio da lontano)*

Cam. Udisti o figlio?

Cor. Cammilla!

Cam. Udisti? udisti? *(più forte)*

(cessano i colpi)

(la sinfonia si va perdendo)
 Ohimè! cessa il rumore: *(cessa del tutto l'orchestra)*

Più nulla sento. Oh Dio!

Cor. *(più vicino)* Cammilla! *(i colpi ricominciano.)*

Cam. Ah figlio mio! senti tu ancora?

Cor. Cammilla, siete li?

Veniamo per salvarvi.

Cam. Ah salvatemi il figlio! eccolo qui.

(correndo verso dove viene il rumore, e conducendovi il figlio.)

(Cadono le pietre, la volta si squarcia. Cammilla atterrita dà un grido, e non pensa che a salvare suo figlio. I guastatori colle fiaccole, e le zappe in mano, paghi della loro riuscita si fermano un momento sulle rovine in anfiteatro. Loredano scende, si slancia in mezzo ai rottami ai piedi di Cam. Coro generale.)

SCENA II.

Loredano, Gennaro, e Coro di Contadini.

Cor. **E'** Salvo il figlio,
 Salva la madre;
 Oh sorte! oh giubbilo!
 Oh lieto dì.

Lor. Cammilla!

Cam. Loredano?

a 2. Ah qual incontro è questo!

Lor. Voi di mio zio consorte?

Voi la dannata a morte?

Cam. Tu de' miei mali autore?

Tu mio liberator?

(O dell'ecceles mente

a 2 (Provide vie stupende!

(V'adora, e non v'intende

(La grata umanità.

Cola, Ghitta, Cienzo, e detti.

Gennaro dall' alto delle rovine additando da lungi il Duca, tutti i contadini si rivolgono verso quella parte.

Gen. Buone nuove, buonissime, belle!
Viene il Duca.

Lor. Cam. Che dite?

Col. Sentite. *con Ghit. accorrendo.*

Ghit. No, tacete... lasciate... m'udite.

Cam. Ma parlate.

Gen. Già viene. *accorrendo.*

Lor. Che fu?

Col. Tutto... adesso... dirovvi.

Lor. Cam. Di su. **Col.** Io fuggiva:...

Lor. Balordo! di te

Non si tratta; va avanti. **Ghit.** Ascoltate;
Tutto il fatto saprete da me.

Quando vide il nostro Duca
Il pericolo si grave,
Che morisse in questa buca;
Perchè in dare a voi la chiave (*a Lor.*)
Non fu in tempo:...

Col. Non potè.

Tutti Taci tu, non tocca a te.

Ghit. Non fu in tempo d'indicarvi *a Lor.*
Certa molla, e certa porta...

Col. Alla fin, per farla corta,
Quando vide madre, e figlio,
Si signore, in gran periglio,
Dal rimorso, dal dolore...

Ghit. Tutto disse: sí signore,
Supplicando l' Ufficiale...

Col. Che mandasse il Caporale...

Ghit. Che corresse, che salvasse...

Col. Che vedesse, che parlasse...

Ghit. Per pietà, per compassione!

a 2. (Colle belle, e colle buone...
(Ma che serve? eccoli qui.

SCENA ULTIMA.

Il Duca, un Ufficiale con alcuni soldati, e detti.

*Il Duca entrando s'arresta in vedere la moglie,
ed il figlio, e grida alzando le braccia al cielo.*

Duc. **M**ia moglie! il figlio!
Ah! mai più perderli,
Mai più non vò.

Uff. Il Duca accusavi, *a Cam.*

E v'ha pnnita.

Se rea voi siete,

Il fatto scusalo;

Ma se innocente...

Cam. Il Duca allora?... (*con affannosa curiosità*)

Uff. Il Duca è un barbaro,
Un inumano,
Al trono io stesso
L'accuserò. (*finge di partire*)

Cam. Ebben fermate;
Io son la rea.

Duc. Non l'ascoltate;
Il reo son io.
Donna, che per lo sposo
Vita, ed onor cimenta,
Infida esser non può.

Lor. Ah mi sentite!

Duc. Io merito
Mille tormenti, e pene,
Su me la legge adempiasi:
Lagnarmen non potrò.

- Lor.* Ma orecchio a me prestate :
 Nò , più tacer non posso ,
 Invan tra voi cercate
 Chi di castigo è degno .
 Io solo , io fui l' indegno ... :
- Col.* Certo egli fu l' indegno ...
- Lor.* Che di rapirla oso .
- Col.* E il testimonio io fo .
- Duc.* Tu mio nipote ? (*sorpreso, e sdegnato*)
- Lor.* Ignote m' eran le vostre nozze .
- Adol.* Ei mi salvò la madre . (*pregando*)
- Cam.* Da' ladri ei mi salvò .
- Duc.* Del suo silenzio or veggo (*additando Cam.*)
 La nobile cagione .
 Oh donna incomparabile!
 Mirabile unione
 D' amor , costanza , a fè ?
- Tutti* (Oh donna incomparabile !
eccetto (Mirabile unione
- Cam.* (D' amor , costanza , e fè !
- Duc.* Ma tu potrai soffrirmi ? (*a Cam.*)
 Scordare i torti miei ?
- Cam.* Taci , che vuoi tu dirmi (*amorosa*)
 E padre suo non sei ?
additando Adol.
- Tutti* (O donna incomparabile !
come (Mirabile unione
sopra (D' amor , costanza e fè .
- Duc.* Orsù partiamo , amici ;
 A Napoli si vada .
- Col.* A Napoli una volta ? (*saltellando*)
 Dov' è , dov' è la strada ?
 Avanti io mè n' andrò .
- Tutti ec-* Camilla , ogni contrada
cetto Cam. Risuonerà di te .



